

# il Partito Comunista

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: la linea da Marx a Lenin, alla fondazione della III Internazionale, a Livorno 1921, nascita del Partito Comunista d'Italia, alla lotta della Sinistra Comunista Italiana contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale**

organo del partito  
comunista internazionale

Anno XL - N. 359

Maggio-Giugno 2013

Edizioni 'Il Partito Comunista' - Cas. Post. 1157 - 50121 Firenze  
C/C P n. 30944508 www.international-communist-party.org  
Una copia E. 2,00 icparty@international-communist-party.org  
Abbonamento annuale E. 9,00, sostenitore E. 50,00, estero E. 11,00  
Abb. cumulativo col semestrale "Comunismo" E. 17,00, estero E. 20,00  
Poste Italiane SpA Sped. in abb. postale, 70% DCB FI - Reg. Tribunale di Firenze n. 2346, 28-5-1974.  
Direttore responsabile Ezio Baudone, Vice direttore Fabio Bertelli, Proprietà Associazione La Sinistra Comunista. Stampato a Scandicci, FI, Tipografia Emme-A, Via di Casellina 73m, il 18-5-2013.

## Primo maggio 2013

**Il capitalismo è ormai un nauseante cadavere, nella sua economia, nelle sue istituzioni politiche, nelle superstizioni sociali e solo attende di essere seppellito dai suoi becchini**

## VIVA IL COMUNISMO!

**Il Primo Maggio è il giorno in cui i lavoratori di tutto il mondo, al di sopra dei confini di nazione, razza, religione, ribadiscono di appartenere ad una stessa classe, di essere legati dagli stessi interessi, di condurre la stessa battaglia per l'emancipazione dallo sfruttamento e dalla miseria.**

Questo primo maggio 2013 trova i lavoratori, in tutti i paesi del mondo, in una situazione che ormai da molti mesi, invece di migliorare, si è ulteriormente aggravata a causa della crisi che ha colpito l'economia dell'intero pianeta.

### Il capitalismo è guerra permanente

Nei paesi a più vecchio capitalismo, l'Europa, il Nord America, il Giappone, la cui economia è in piena recessione, la classe lavoratrice è colpita dalla riduzione dei salari, dai tagli allo Stato sociale, dalla disoccupazione di massa. Le conseguenze della crisi cominciano però a farsi sentire anche nei Paesi di più giovane industrializzazione, dalla Cina all'India, dalla Corea del Sud al Viet-Nam e all'Indonesia, nonostante i bassi salari e le durissime condizioni di lavoro. In America Latina l'Argentina è di nuovo in piena crisi, ma in tutti i paesi, dal Brasile socialdemocratico al Venezuela "chavista", al Cile liberista, i vari regimi, nonostante che la crisi non li abbia ancora investiti con forza, fanno la

### Incidente al porto di Genova

## La criminale insipienza del profitto abusa della terra e del mare

Pare che a causare l'urto della poppa della Jolly Nero contro la torre piloti, la notte di martedì 7 maggio, causandone il crollo insieme alla palazzina sottostante, possa essere stata un'avaria dei motori o una interruzione della comunicazione fra la plancia di comando e la sala macchine. L'armatore si difende accusando d'imperizia i rimorchiatori, che non avrebbero mantenuto in posizione la nave.

Nel crollo sono rimasti uccisi 9 lavoratori e molti altri feriti.

La Jolly Nero è una portacontainer di media stazza, circa 45 mila tonnellate. Nel porto di Genova transitano navi di dimensioni ben maggiori, come quelle da crociera, che vanno oltre le 110 mila tonnellate e compiono la stessa manovra che ha condotto la Jolly Nero a urtare il molo Giano, ossia eseguono una retromarcia che porta la poppa a poca distanza da dove era la torre piloti, per poi poter uscire di prua dal porto.

Nel febbraio del 2006, non molto lontano da dove è avvenuto l'odierno incidente, presso calata Gadda, una nave ne urtò un'altra ormeggiata; il portellone posteriore di questa, abbassato, agì come una bena stradicando una palazzina.

L'evidente pericolosità delle manovre interne agli specchi d'acqua del porto non ha suggerito di costruire la nuova torre piloti, inaugurata nel 1996, non a filo del mare ed aggettante all'interno del bacino di evoluzione delle navi, ma ad ovvia distanza di sicurezza. Inoltre la palazzina, di due corpi di fabbrica affiancati a forma di L in pianta, e l'alta torre ad essi solidale, non poggiavano direttamente sul fondale ma su di un solettone sostenuto da una palificata. È evidente che il complesso non poteva resistere ad un urto laterale. La vecchia torre piloti, infatti, arretrata 25 metri dal bacino, (Segue a pagina 2)

stessa politica e cercano di aumentare lo sfruttamento del lavoro salariato.

Nell'Africa del Nord la lotta del proletariato per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro, libertà politiche e sindacali, è stata deviata verso il falso obiettivo di cambiamenti di governo che non hanno minimamente intaccato i meccanismi dello sfruttamento e dell'oppressione capitalistica. In Sud Africa le possenti lotte organizzate negli ultimi mesi dai lavoratori delle miniere dimostrano come lo sfruttamento sia terribile anche nei paesi a capitalismo più giovane e vitale.

Per il momento la borghesia con l'aiuto dei partiti falsamente "operai", dei sindacati legati a doppio filo col regime, della polizia e, quando occorre, dell'esercito, riesce a contenere la pressione della rivolta proletaria, ma il fuoco continua a scaldarla e non è lontano il momento dello scoppio.

### Le vere cause della crisi economica

La vera causa di questa crisi economica, prevista dall'analisi economica marxista, risiede nella sovrapproduzione di merci causata dalla caduta tendenziale del saggio del profitto, un fenomeno ineliminabile e inarrestabile dell'economia capitalistica perché implicito nel meccanismo infernale che la guida, la ricerca incessante del profitto tramite lo sfruttamento del lavoro salariato.

Il capitalismo non può che affondare nella crisi ogni giorno di più. I proclami dei governi borghesi d'ogni colore, di destra come di sinistra, che vagheggiano di superare la crisi cambiando politica economica, imponendo delle "regole" ai mercati, ecc., sono mera propaganda per convincere i lavoratori ad accettare i sacrifici secondo la formula "stare peggio oggi per stare meglio domani", mentre i tagli alla spesa sociale, ai sussidi di disoccupazione, alle pensioni, sono misure crudeli e inutili imposte dalla borghesia per ribadire il suo dominio sul proletariato e sulle mezze classi.

### Dalla crisi economica alla guerra

Il capitalismo è una lotta permanente fra Stati, gruppi industriali e finanziari, banche e imprese, ciascuno in difesa degli interessi del proprio Capitale, del proprio profitto.

In ogni Paese la borghesia chiama i "propri" lavoratori a sacrificarsi per vincere la sua battaglia rendendo più competitiva l'economia nazionale e cerca di convincerli che "sono tutti sulla stessa barca". Al contrario in questa guerra lo sconfitto è sempre il proletariato. I lavoratori, quando accettano di legare le proprie sorti a quelle dell'azienda, del Paese o della Patria, si arrolano nell'esercito borghese, sono spinti in guerra fra di loro, oggi a colpi di salari più bassi e ritmi di lavoro più alti, domani a colpi di fucile e di cannone.

L'ineluttabile avanzare della crisi economica renderà sempre più insopportabili le condizioni di vita del proletariato di tutti i paesi e più dura la competizione economica, commerciale militare tra i vari Stati borghesi fino a che si porrà all'ordine del giorno l'alternativa o guerra mondiale imperialista o rivoluzione comunista internazionale. Il proletariato dovrà allora ricollegarsi alla tradizione rivoluzionaria tracciata dalla vittoriosa rivoluzione in Russia dell'ottobre 1917 e opporsi con tutte le sue forze alla prospettiva di un nuovo macello mondiale, che oggi sarebbe certamente ancora più terribile e sanguinoso delle due guerre imperialiste che hanno permesso di sopravvivere ancora un secolo a questo regime infame.

### Che fare?

I lavoratori salariati devono in primo luogo organizzarsi per difendere ogni giorno le loro condizioni di vita e di lavoro; devono unirsi tra loro superando le artificiali divisioni nazionali, di religione, di categoria e lottare per difendere il loro salario, per

ridurre l'orario di lavoro, per opporsi ai licenziamenti rivendicando uguale salario per meno lavoro.

In ogni Paese dovranno rinascere, sotto la spinta delle lotte rivendicative, dei sindacati di classe pronti alla difesa intransigente delle condizioni di vita dei lavoratori, decisi nel rifiutare ogni responsabilità verso l'economia aziendale e nazionale, cioè capitalistica, perché consapevoli che se questa affonda la classe lavoratrice non morirà con essa, ma coglierà l'opportunità storica di abbattere il regime statale borghese e

## Crisi di Cipro un altro passo verso la instabilità e il crollo di tutto il Capitale mondiale

Dopo i paradisi fiscali di Islanda e Irlanda, anche Cipro si è stata investita dalla crisi finanziaria. Come in Islanda e in Irlanda, l'attivo netto delle banche di Cipro è smisurato: 8 volte il prodotto interno lordo. Si trovano in fallimento le due principali banche, alle quali sono affidati più della metà dei depositi nelle banche cipriote, 69 miliardi di euro in tutto.

Nemmeno lo Stato, è indebitato per l'85% del Pil, trova da finanziarsi sul mercato delle obbligazioni ed è costretto a chiedere aiuto dell'Eurogruppo. Gli occorrerebbero per i prossimi tre anni almeno 10 miliardi di euro. Il che porta il tasso di indebitamento dell'isola, con un Pil di 17,5 miliardi di euro, al 142%!

A questo bisognerebbe aggiungere un apporto minimo di 7 miliardi per rimettere a galla le due banche in fallimento, che per altro sono già indebitate presso la BCE. Se lo Stato cipriota dovesse prendere in carico il debito delle due banche, il tasso di indebitamento arriverebbe a ben il 182%, un livello del tutto insostenibile. Per fare un confronto, quando la Grecia fu dichiarata in fallimento, il suo tasso di indebitamento pubblico era del 129%.

Di fatto il rimborso del debito implicherebbe delle misure draconiane ben peggiori di quelle prese in Grecia e in Spagna! Insomma, lo Stato cipriota è in fallimento.

Ci si può domandare perché l'Europa non dà il denaro a Cipro, cosa sono infatti 17 miliardi rispetto al Pil europeo? L'Eurogruppo non è un'opera di carità. E in fin dei conti sono i singoli Stati che debbono tirar fuori i soldi; e questo mentre i governi stanno raschiando il fondo e tagliano tutte le spese per far scendere il deficit: dalla diminuzione delle pensioni fino alla contrazione delle spese militari.

Dopo la crisi finanziaria del 2008-2009, che ha comportato un aumento colossale del debito pubblico, più nessuno Stato è in grado di prendersi in carico il debito delle banche. Come ha detto molto chiaramente il presidente dell'Eurogruppo, d'ora innanzi in caso di fallimento bancario - e con l'approfondirsi della crisi di sovrapproduzione se ne avranno sempre di più - gli azionisti, i detentori di obbligazioni della banca, i creditori e i correntisti i cui averi ammontano a più di 100.000 euro dovranno rimetterci del loro. Questo corrisponde ad un aggravarsi della crisi, che prosegue, passo dopo passo, il suo cammino.

È per questo che, al primo colloquio, il FMI e la Germania avevano consigliato il presidente cipriota di trasferire tutti i depositi inferiori a 100.000 euro in una banca sana e di mettere in liquidazione le due banche in fallimento. Al rifiuto del governo cipriota, che voleva a tutti i costi mantenere la funzione di paradiso fiscale dell'isola, hanno proposto, per salvare il sistema finanziario, un prelievo del 15,6% su tutti i depositi bancari superiori a 100.000 euro. Davanti all'ostinata indisponibilità del rappresentante cipriota e alle sue richieste hanno suggerito una tassa del 9,9% sui depositi superiori a 100.000 euro e del 6,75% sugli altri.

instaurare la dittatura proletaria, liberando le forze produttive dalle leggi economiche del Capitale e dal lavoro salariato.

È in questa fase storica di ripresa internazionale della lotta di classe che il Partito Comunista Internazionale, erede del programma storico del comunismo rivoluzionario di Marx e Engels, di Lenin e della Sinistra italiana, raccogliendo le avanguardie più combattive e decise della classe lavoratrice, potrà sferrare la battaglia per impedire un nuovo macello mondiale e seppellire con la rivoluzione il capitalismo col suo dissenso sfruttamento del lavoro umano, le sue guerre permanenti e la sua miseria crescente per milioni e milioni di proletari.

**I proletari non hanno da perdere che le loro catene e un mondo intero da conquistare.**

## Dietro il gracido dei ranocchi

**la continuità della dittatura delle leggi economiche e delle istituzioni borghesi**

L'assordante strepito delle rane attorno alla palude parlamentare non è poi così vuoto come si vuole far apparire: tutti quei gracidi servono a nascondere il nero serpente che sotto si aggira silenzioso e imperturbato: il rafforzamento e l'accenramento delle istituzioni borghesi. È una tendenza ineluttabile del sistema capitalistico e del suo Stato, che viene, va e vede ben più lontano delle rane, e che presto se la potrà anche mangiare, tutte insieme, in un solo boccone.

Nemmeno la classe lavoratrice, oggi, sa riconoscere questo processo, ottennebrata da decenni di politiche di connivenza.

I nuovi parvenu della politica urlano e strepitano da palchi improvvisati, inneggiano alla vera democrazia, in toni e prospettive piccolo borghesi, ma spinti dalle cose ad invocare il contrario della democrazia. Ormai anche i più democratici sono, seppure lo negherebbero, anti-democratici. Un democratico referendum popolare sancirebbe a grande maggioranza la morte della democrazia, formale e sostanziale.

È di nessun peso che i vecchi marpioni, usciti ammassati dal giochino delle urne, si dividano nei mille rivoli degli interessi e delle arroganze personali, delle opposte chiese, laiche o meno. Ma, dalla loro apparente debolezza, i tre grandi perdenti alzano il grido fare presto, presto, si intende, a comprimere ancora le condizioni di vita e di lavoro dei proletari.

La presunta incapacità della politica favorisce così l'inedito reinsediamento del Presidente ottantottenne che, in una sorta di monarchia costituzionale, conduce per mano ad un nuovo assetto presidenzialista. Certo non saremo noi a denunciare e condannare golpettini, ma è innegabile che il bradismo democratico conferma il costante slittamento verso quelle forme irreggimentate tipiche della fase di preparazione allo scontro sociale che si approssima.

Della democrazia resta il rito elettorale, che svolge la funzione di persuasione sulla classe lavoratrice, che si vorrebbe sempre convinta della libertà racchiusa in quella liturgia. Questo mentre programmi e dottrine delle forze in campo vanno uniformandosi, senza oramai più nessuna necessità di distinguere etici o pragmatici; impossibile ormai nascondere che ognuno di loro esiste solo per la difesa dell'interesse del capitale.

La democrazia resta solo la maschera ideologica sulla dittatura borghese: difende il capitalismo illudendo i lavoratori che esistano mezzi per salvarsi che non siano la loro forza organizzata. Perché il capitalismo è una società divisa in classi in cui il proletariato non ha e non potrà mai avere alcun potere.

dere nei confronti delle banche sarebbe una novità; e di fatto lo è.

La svalutazione del 14% che ha subito la Sterlina a seguito dell'iniezione massiccia di liquidità da parte della banca centrale per salvare le banche inglesi, si è tradotta in una corrispondente svalutazione dei risparmi della piccola borghesia inglese. L'inflazione ha la stessa funzione di una tassa sul piccolo risparmio.

Invece, stavolta, sono i grossi depositanti, i creditori, i detentori di obbligazioni e gli azionisti della due banche ad essere spennati. Questo indica un aggravarsi della crisi: le borghesie e i loro Stati non hanno più i mezzi per intervenire e salvare le banche; gli Stati sono oggi troppo indebitati per garantire i prestiti necessari alla ricapitalizzazione delle banche in fallimento.

Con trepidazione numerosi economisti e giornalisti si sono domandati se questo potrà avvenire di nuovo, o, peggio, diventare la regola. Al tempo della ristrutturazione del debito greco, la Troika aveva giurato che sarebbe rimasto una eccezione. Ma la crisi è sempre là e la tendenza è ad aggravarsi.

Già si parla della Slovenia come prossima (Segue a pagina 5)

Secondo i media questo modo di proce-



# Per il Sindacato di Classe

## Fuori e contro i sindacati di regime

### Per il ritorno ai principi del sindacalismo di classe

Oltre 70 lavoratori dei servizi di pulizia in appalto all'ospedale di Cisanello a Pisa hanno deciso di abbandonare la Cgil e la Cisl dandosi una nuova organizzazione denominata "Associazione Lavoro e dignità". La decisione è stata resa pubblica il 6 marzo scorso con un presidio e volantaggio all'interno dell'ospedale e con la diffusione di un comunicato che ne spiega le ragioni:

«Dal 26 ottobre abbiamo condotto una vera e propria battaglia contro i licenziamenti... Dai primi giorni della lotta, i funzionari della CGIL hanno lavorato per dividere i delegati sindacali ed il fronte dei lavoratori, con intimidazioni e pressioni di ogni tipo. Per loro "non dovevamo iniziare a lottare da subito... dovevamo aspettare"... In tantissime altre situazioni dove le aziende vogliono licenziare i lavoratori e il sindacato "cerca" una mediazione *senza lottare*, si risolvono con la disgrazia dei lavoratori... Abbiamo sempre cercato di coinvolgere nel presidio e nelle iniziative il Sindacato. In risposta abbiamo ricevuto solo offese, accuse di "strumentalizzazioni", ipocrisia... La verità è che il sindacato... era disposto fin da subito a *cedere* alle pressioni dell'Azienda Ospedaliera, accettando un compromesso al ribasso. Quando abbiamo costruito con assemblee, incontri, raccolta firme, volantaggi la *nostra lotta*, quando abbiamo deciso di *scioperare* insieme a migliaia di persone, quando non abbiamo abbassato la testa di fronte a ricatti e intimidazioni che provenivano dai vertici aziendali, il ruolo e l'atteggiamento della dirigenza della Cgil è stato quello di venirci *contro*, tentando in ogni modo di metterci in difficoltà, di emarginare i lavoratori più attivi, di spaventare anziché di dare forza... Non vogliamo più delegare a nessuno di questi Sindacalisti di professione le nostre vite, per questo abbiamo deciso di costruire una nuova Associazione Lavoro e Dignità».

Dalla fine degli anni '70 l'indirizzo ai lavoratori nel campo sindacale del nostro partito è **Fuori e contro i sindacati di regime (Cgil, Cisl, Uil) per la rinascita del sindacato di classe**.

Questo indirizzo non è stato frutto di una elucubrazione né di un infantile rifiuto

### Un nostro volantino Anche in Inghilterra i sindacati scambiano sacrifici reali contro promesse di "lavoro"

Qui di seguito alcuni stralci dal volantino distribuito dai nostri compagni in Inghilterra. Il testo completo, in lingua inglese, è sul sito del partito.

La crisi del capitalismo costringe la borghesia a difendere i profitti peggiorando la condizione della classe lavoratrice. I salari e i sussidi sono aumentati non più dell'1% mentre l'inflazione, ufficiale, è del 3%. Riduzione delle ore e tagli significativi del salario sono giustificati come "l'unico modo per mantenere il posto di lavoro".

Anche chi percepisce un sussidio, compresi ammalati di lunga durata e disabili, sono ora costretti a dimostrare di aver cercato un lavoro e ad accettare qualsiasi lavoro propositogli, anche se sottopagato e disagio. Quelli che finiscono gli studi sono poi abbandonati a loro stessi e costretti a iscriversi alle liste di disoccupazione.

Delle riforme del welfare quella cosiddetta "Bedroom tax" è particolarmente odiosa: chi, fra i proprietari della propria abitazione, dispone di una camera in più rispetto alle strette esigenze familiari, si vedrà decurtare del 14% i sussidi che lo Stato fornisce come aiuto alle famiglie bisognose, del 25% se le stanze "non necessarie" sono due! La prospettiva è di dire addio alla propria casa.

Tutti i lavoratori, occupati e disoccupati, sono ora di fronte agli stessi attacchi della classe dominante, e si possono difendere solo combattendo insieme come una classe.

a sporcarsi le mani nel lavoro sindacale, in cui inevitabilmente i comunisti vengono a scontrarsi con l'opportunismo, cioè con l'influenza della classe dominante sulla classe sfruttata.

Per un arco di oltre 30 anni, dalla ricostruzione *dall'alto* nel 1944 della nuova Cgil *già su basi di regime*, il partito aveva dato una duplice prospettiva: o riconquista della nuova Cgil *tricolore*, prevista possibile solo "a legnate", cioè non per via democratica congressuale ma sull'onda di potenti lotte operaie, riconducendola sulla strada della originaria CGL *rossa*, o rinascita del sindacato di classe fuori e contro di essa.

La nuova Cgil nacque già di regime ma al suo interno inquadrava la parte più combattiva della classe operaia che conservava viva la tradizione delle grandi battaglie di classe di un passato allora non lontano. La storia del movimento sindacale nel secondo dopoguerra è riducibile alla lotta della dirigenza opportunista della Cgil e degli al-

## Coraggiose lotte organizzate nel comparto della logistica

*Continua l'organizzazione e la conduzione delle lotte degli operai del settore logistico da parte del S.I. Cobas. Dopo quattro anni di dure battaglie in singoli magazzini, avendo tessuto una reale solidarietà ed unione fra i lavoratori al di sopra dei confini fra aziende e stabilimenti, con gli operai che si davano man forte nei picchetti di loro compagni in sciopero in altre aziende, il 22 marzo questo piccolo sindacato, cresciuto grazie al prestigio e al rispetto conquistato nella lotta, ha tentato il salto verso la mobilitazione generale della categoria. Lo sciopero è andato bene, pur organizzando il S.I. Cobas una minoranza dei lavoratori del settore.*

*Pochi giorni prima la prefettura di Piacenza ha recapitato un "foglio di via" al coordinatore nazionale del sindacato. Contro questo provvedimento il S.I. Cobas ha organizzato, a Piacenza, una manifestazione il 6 aprile, anche questa riuscita con successo. Oltre a ciò sono proseguite diverse lotte in singoli stabilimenti come alla Coop Centrale Adriatica e alla Granarolo di Bologna e altri ancora. Uno sforzo organizzativo non da poco. Ora il S.I. Cobas si prepara a una seconda giornata di sciopero generale indetta per mercoledì 15 maggio per la cui preparazione ha, fra l'altro, tenuto diverse assemblee il primo maggio.*

*Di seguito pubblichiamo il volantino del partito distribuito alla manifestazione di Piacenza, anche in lingua francese per i numerosi proletari magrebini presenti.*

### Piacenza, 6 aprile Manifestazione del SICobas Per il Sindacato di Classe

**Il capitalismo è una società divisa in classi** con interessi contrapposti e inconciliabili. La classe dei lavoratori è sfruttata sul piano economico e priva del potere politico, tutto in mano alla *sola* borghesia che lo esercita attraverso il suo Stato.

Questa verità è nascosta dalla *democrazia* che, con la farsa delle elezioni e i cosiddetti "diritti", fa credere ai proletari di poter influenzare il potere politico e di essere *cittadini* ai pari dei borghesi.

I lavoratori hanno un solo mezzo per difendersi: **organizzare veri scioperi**, a oltranza, senza preavviso, che cerchino di estendersi al di sopra delle aziende e delle categorie.

**Questa è la strada della lotta di classe**. Quando i lavoratori la intraprendono il regime borghese cala la maschera democratica e mostra il suo vero volto: quello della **dittatura del Capitale**.

La repressione dello Stato borghese – col *foglio di via* ai dirigenti e militanti del **SI Cobas**, i processi, le cariche della polizia contro gli operai in sciopero – mostrano la vera natura del regime del Capitale e indicano che la classe dominante riconosce in

tri sindacati di regime per sradicare dal sindacato e da tutti i lavoratori i sentimenti, i principi, i metodi della lotta di classe.

Per la gravità dell'ultima sconfitta della rivoluzione, di cui lo stalinismo fu il becchino, per il conseguente ristabilirsi del capitalismo e il riavvio della sua crescita economica, resa possibile dalle distruzioni della Seconda Guerra mondiale, che sola risolse la crisi mondiale *di allora*, identica a quella *di oggi*, la lotta fra la tradizione classista entro la Cgil e l'opportunismo doveva volgere a favore del secondo. In sostanza si trattava di pagare fino in fondo il prezzo della sconfitta della rivoluzione internazionale proletaria nel periodo 1917-23.

La possibilità che ebbero gli operai nei primi tre decenni del secondo dopoguerra di utilizzare per le loro lotte la Cgil andò restringendosi col progredire dell'opera dell'opportunismo fino a che sempre più spesso i lavoratori si trovarono nella necessità di organizzarsi fuori e contro di essa. Esattamente quanto avviene oggi a Pisa.

A fine anni settanta, anche sulla base di oltre trent'anni di battaglia dei nostri militanti operai dentro la Cgil, il partito considerò caduta la doppia possibilità per la rinascita del sindacato di classe e diede l'in-

questo sindacato un suo nemico, un organismo che difende davvero i lavoratori, che cammina sulla strada per la ricostruzione di un vero **Sindacato di Classe**.

Questa piccola organizzazione in pochi anni è cresciuta conquistandosi la fiducia di sempre più lavoratori, stabilimento dopo stabilimento, fino a tentare, il 22 marzo scorso, lo sciopero generale degli operai della logistica. Ancora oggi vi sono ritardi nella consegna delle merci, a testimonianza della riuscita dello sciopero e di come una organizzazione sindacale, pur piccola ma guidata coi metodi della lotta di classe, può mettere alle corde il padronato.

**Le lotte degli operai organizzati dal SI Cobas sono un esempio per i lavoratori di tutte le categorie** che necessariamente dovranno dotarsi di organizzazioni analoghe che infine confluiscono in un unico grande sindacato di tutta la classe lavoratrice.

**La battaglia per la ricostruzione del Sindacato di Classe** non sarà certo facile:

- dovrà vincere innanzitutto i **sindacati di regime (Cgil, Cisl, Uil, Ugl)** che la borghesia tutela quali migliori strumenti per impedire il ritorno alla lotta di classe;

- dovrà essere combattuta anche contro le dirigenze dei principali **sindacati di base**, opportuniste e riformiste come quelle dei sindacati di regime, che non hanno compiuto un gesto di reale solidarietà, non a parole ma nei fatti, verso il SI Cobas;

- dovrà resistere alla repressione della classe dominante, sia quella *legale* dello Stato capitalista sia quella *illegale* degli sgaonzi padronali, e non potrà farlo che sul terreno della forza, estendendo l'unità dei lavoratori, **non cadendo negli inganni borghesi della legalità e della democrazia**.

Per quanto dura questa battaglia, a condurre i lavoratori a combatterla sarà il capitalismo stesso, perché la sua **crisi economica mondiale è irrisolvibile** e continuerà a peggiorare le loro condizioni di vita.

Il Sindacato di Classe è un organismo indispensabile per la difesa sul piano economico. Ma ogni vittoria non è mai definitiva nel capitalismo. Non esistono "diritti" ma solo posizioni conquistate, roccaforti dalle quali condurre con maggior forza la lotta di classe.

**La soluzione alla loro miseria e alle sofferenze dei lavoratori è nel superamento del capitalismo, nel Comunismo**.

Per questo è necessario il **Partito della classe proletaria**, cioè quell'organismo che incarna l'**originale programma comunista rivoluzionario**, determinato alla conquista del potere politico con la **Rivoluzione**.

Il **Partito Comunista Internazionale** è il solo che ha difeso e mantenuto l'originale programma comunista contro l'ultima e peggiore delle sconfitte: quella culminata con lo stalinismo e la menzogna del falso socialismo russo, cinese, ecc. È il solo che da quella sconfitta ha potuto trarre le lezioni per la **risossa proletaria futura**.

dirizzo odierno.

Nel trentennio successivo la tendenza a darsi un'organizzazione fuori e contro i sindacati di regime non si è generalizzata. Si è assistito alla nascita di varie sigle del sindacalismo di base che però non hanno condotto alla formazione di un sindacato di classe.

L'avanzare della crisi economica spingerà il capitalismo, per sopravvivere, a peggiorare sempre più le condizioni di vita dei lavoratori riaccendendo suo malgrado la lotta di classe. Si vedrà allora come la indicazione del partito, sinora anticipata solo da alcuni reparti della classe lavoratrice, sia quella davvero rispondente e necessaria al movimento.

Il partito ricorda, sulla base di tutta la storia della lotta della classe proletaria internazionale, quello che caratterizza di un vero sindacato di classe:

- unire nell'organizzazione i lavoratori al di sopra delle divisioni, utili solo alla borghesia, fra fabbrica, azienda, categoria, sesso, razza, religione e, infine, nazione;

- favorire questa unione mostrando sempre in ogni lotta, per quanto contingente e parziale essa sia, la condizione generale della classe lavoratrice nel capitalismo

- indirizzare l'energia dei lavoratori verso la mobilitazione per obiettivi generali che unificano davvero la classe: riduzione dell'orario a parità di salario; forti aumenti salariali, maggiori per le categorie peggio pagate; salario pieno ai lavoratori licenziati a carico della borghesia e del suo Stato;

- privilegiare l'organizzazione territoriale del sindacato rispetto a quella aziendale, come nella tradizione delle originarie Camere del Lavoro, dove i lavoratori si riuniscono in quanto membri di una classe, non come dipendenti di un'azienda, gli uni con problemi estranei agli altri;

- il sindacato di classe si fonda sul sacrificio e l'attività volontaria dei suoi militanti; rifiuta l'utilizzo dei distacchi dal lavoro; i funzionari stipendiati sono ridotti al minimo necessario;

- il sindacato di classe considera il metodo di iscrizione per delega, introdotto in Italia sul finire degli anni '60, del tutto funzionale e rispondente al metodo concertativo, perché consegna al padrone i nomi degli iscritti al sindacato e le sue risorse finanziarie. Utilizza per la riscossione delle quote i suoi militanti, che svolgendo questo compito mantengono anche un contatto costante con gli iscritti;

- confida di arrivare a costringere i padroni alla trattativa con la mobilitazione e gli scioperi e non in forza di un riconoscimento giuridico da parte loro o del loro Stato, ottenuto in cambio di cedimenti nelle rivendicazioni o dopo accettati pretesi principi comuni.

## Lotta economica e lotta politica

La repressione delle recenti lotte nella logistica, culminata nel foglio di via al coordinatore nazionale del SI Cobas e ad altri due militanti, era iniziata, prima e dopo le lotte, con gli attacchi degli organi dello Stato borghese, dei Sindacati di regime e dei padroni, con diversi atti di intimidazione, le multe per i picchetti, i licenziamenti e gli spostamenti punitivi, i ricatti personali, fino all'aggressione fisica con le cariche della polizia. La reazione organizzata contro l'allontanamento forzato dei dirigenti del movimento ha un grande valore perché dimostra la capacità del sindacato di rispondere ai colpi subiti non con mere denunce ma mobilitando gli operai, cioè con l'unico mezzo che può difenderli dalle ritorsioni borghesi.

Le coraggiose lotte di questi ultimi anni nel settore della logistica, in gran parte combattute da lavoratori immigrati, e che sono davvero di esempio per tutti i proletari, hanno avuto a loro sostegno, organizzativo ed anche fisico nei picchetti e negli scioperi, elementi appartenenti ai centri sociali, a composizione ed ideologia interclassista, ed altri, che hanno partecipato a titolo più o meno individuale. Questo va certo a loro merito, ma dimostra l'isolamento della categoria e la debolezza oggi della classe operaia nel suo insieme.

Questa solidarietà proveniente dall'esterno della classe non va certo rifiutata, ma nemmeno presa come prova di maggiore forza del movimento proletario. Ravvisare inoltre, in questa confluenza di organi sin-

dacali, sociali e politici, un salto di qualità, non si sa di chi o di cosa, una cosiddetta crescita politica, costituisce un grave errore di prospettiva e di indirizzo pratico.

Noi comunisti siamo i primi a sostenere che l'ambito delle lotte difensive operaie, in senso stretto, non solo non può contenere il dispiegarsi di forze ed esperienze necessarie per il rivoluzionario superamento del sistema salariale, ma nemmeno, in tempi di crisi, la difesa delle condizioni immediate. La lotta operaia tende inevitabilmente ed è costretta a portarsi sul terreno della politica, cioè a porsi la questione del potere.

Continuiamo però a ritenere che, sul piano della coscienza, la *crescita politica*, storicamente, è già *avvenuta*, e compiuta almeno da un secolo, ed è oggi rappresentata dalla tradizione del comunismo di sinistra. La crescita politica fra i ranghi operai viene a coincidere, e quantitativamente si misura, nell'adesione di una loro avanguardia al partito comunista. La massa dei lavoratori, ed anche degli aderenti ai sindacati, continuerà a sentirsi democratica, pacifista e a credere ad altre simili superstizioni anche mentre, con risoluta azione anti-democratica ed anti-pacifista, si darà a liquidare i controrivoluzionari borghesi, ed ancora per lungo tempo dopo.

Vi sarà ripresa rivoluzionaria di classe solo con un partito ancorato ad un sindacato, a sua volta ancorato alle necessità della quotidiana battaglia proletaria.

Ogni diversa impostazione, che esclude o ridimensiona o ritarda l'intervento del partito comunista dall'esterno nelle lotte operaie, in pratica non può che scadere nel culturalismo e nel gradualismo, ovvero in un velleitario movimento ad oltranza.

Un nuovo movimento emancipatore della classe operaia non richiede di forzare, deviare, l'organizzazione sindacale oltre i limiti delle rivendicazioni economiche, su un terreno ambiguo politico, facendone un sindacato rivoluzionario, o composto di rivoluzionari. Ed è volontarismo credere di poter così accelerare i tempi per la ripresa generale della lotta di classe.

I delicati processi della riorganizzazione operaia invece si rallentano o addirittura si bloccano se si procede a colpi di ideologizzazione sul proletariato e di manovre politiche fra partiti. Ciò che pur si ammette essere una necessità, l'allargamento del fronte di lotta, la sua estensione, il passaggio dell'esempio ad altre categorie, viene frastornato alla ricerca di nuovi percorsi, di nuove composizioni e forme, che dovrebbero garantire la maturazione rivoluzionaria delle coscienze.

Occorre invece cogliere ogni occasione per propagandare l'unità del proletariato sopra delle categorie, dimostrarne nei fatti l'identità di interessi, smascherare il ruolo del sindacalismo di regime che ancora imbriglia la stragrande maggioranza dei lavoratori con i mezzi caratteristici della borghesia, il bastone e la carota, che indice scioperi perdenti e reprime quelli che non lo sono.

Occorre dare vigore e lucidità alle forze proletarie ancora chiuse nella prigione del sindacalismo di regime per chiamarle a seguire l'esempio di quei lavoratori che negli anni hanno dimostrato di potersi organizzare fuori e contro di essi.

La formazione di un grande Sindacato di classe, sulle spalle di esperienze che si pongono sulla sua strada – quale il SI Cobas – estese alle altre categorie, permetterà la preparazione e il dispiegamento di questo movimento generale del proletariato, non sopportabile dal regime capitalista, in particolare quando stritolato dall'avanzante crisi economica. Non potrà che incontrare la feroce e disperata reazione della borghesia, che già schiera i poliziotti ed emana fogli di via. Così impostato, il movimento sindacale spontaneamente si approssima al campo della rivoluzione.

Il *salto* dal movimento di lotta economico al politico non sarà il prodotto di un'azione culturale all'interno del sindacato, che dovrebbe addivenire alla creazione di un organismo ibrido sindacato-partito, ma del ritrovare la classe proletaria, nella sua mobilitazione comune per obiettivi generali difensivi immediati, l'indirizzo di azione e il cosciente programma storico incarnati nel partito comunista, nel quale sarà venuta a militare la sua parte migliore.

Quel partito comunista la cui presenza potrebbe di molto facilitare la solida formazione del Sindacato di classe, combattendo al suo interno l'influenza dell'opportunismo, e la cui direzione effettiva del sindacato sarà necessaria affinché il movimento economico del proletariato giunga a scontrarsi frontalmente col regime borghese e punti decisamente alla conquista del potere e all'esercizio della dittatura.





